

**VELTRONI E PONTECORVO UN PREMIO PER IL CINEMA LATINO**  
Un premio al miglior film e al miglior regista esordiente d'identità latina tra quanti partecipano ai festival di Venezia, Berlino e Cannes: è questo il progetto, ideato da Gillo Pontecorvo, che intende valorizzare il cinema latino e facilitare la creazione di un mercato comune in risposta allo strapotere hollywoodiano. Il «Premio città di Roma - Arcobaleno latino» verrà consegnato il 7 settembre al festival di Venezia, da Walter Veltroni, sindaco di Roma, capitale simbolica del cinema e della latinità. L'intero progetto è figlio dell'impegno dell'Istituto Internazionale per il Cinema e l'Audiovisivo dei Paesi Latini.

## QUANDO LA RADIO STRUTTURALISTA S'INFRANGE CONTRO I PALINSESTI DI GOMMA

Alberto Gedda

Di radio e di libri scrivevo l'altra settimana, cioè di libri sulla e dentro la radio, da leggere preferibilmente ascoltandone i programmi che, pur nella desolazione agostana, propongono comunque punte di qualità. Com'è stato, ad esempio, per Ce soir Paolo Conte (RadioDueRai, dalle 20) che ha raccontato l'umorale cantautore di razza, così schivo e parco nel parlare di sé («Ho ballato sui sentieri dei grammofoni») grazie all'intelligenza radiofonica di Ermanno Anfosso per la regia di Vittorio Attamante. Restituendoci tutta la magia dell'aristocratico Conte che, per dirla con Aldo Grasso, «è una sola, metafisica, aria che continua a suonare nell'orecchio di chi l'ha sentita. E non intende dimenticarlo». Ma dicevamo di radio e libri per riprendere il discorso iniziato con l'intrigante volume Golem di Gianluca Nicoletti (vedi l'Unità di domenica scorsa): nella stessa collana Rai-Eri è

stato pubblicato il volume Una radio strutturalista: consigli per ascoltare e trasmettere di Sergio Valzania, direttore di RadioDue e RadioTre. La cui teoria fondante è: «Chi fa radio deve sapere che il processo fondante del suo agire è la formazione del palinsesto, perché è quello il prodotto che viene percepito dal pubblico (...) Un palinsesto radiofonico è un'operazione di ingegneria culturale che deve equilibrare in maniera coerente, nella giornata e nell'arco della settimana, musica, informazione, intrattenimento e pubblicità». Bene per la teoria, meno per la pratica stando a quanto si sente anche in queste settimane nella quali il cazzeggio sembra imparare, forse perché deve cucire play list musicali fatte di canzoni bubble gum e pubblicità spesso imbarazzanti. Eppure la radio è balzata in avanti, tant'è che il Presidente Carlo Azeglio Ciampi, intervenendo al Premio Saint

Vincent di giornalismo, l'ha definita «un mezzo straordinario» aggiungendo però «forse oggi un po' sottovalutato». È questa, probabilmente, la salvezza del mezzo, signor Presidente: se il «sistema» la sottovaluta, la radio può tranquillamente crescere al largo di gnomi e figurine, lustrini e quizzettini. Certo, non tutto fila liscio, ma lo zapping sulla sintonia garantisce una buona qualità. «La radio è meno imperiosa e più rilassante, ma meno distraente, della tv - ha scritto il professor Gian Luigi Beccaria - Credo che abbia aiutato molto a semplificare la nostra sintassi, tradizionalmente complicata». Vincenzo Cerami nel suo Pensieri così (Garzanti, 2002) annota: «La radio è seconda solo al romanzo per la povertà dei mezzi espressivi e dunque possiede un'alta capacità evocativa. Quello radiofonico sembra un linguaggio inventato per i non vedenti. A occhi chiusi o in una stanza

buia l'ascoltatore si figura nella fantasia tutto quanto popola un film, e forse di più». Di qui l'esigenza assoluta di professionalità che non è solo tecnicismo e creatività ma, soprattutto, consapevolezza culturale. Come annota Valzania nel suo libro: «Quando si apre la bocca davanti alle orecchie di centinaia di migliaia di persone, o anche di una sola per la verità, è opportuno sapere perché lo si fa. Foss'anche semplicemente per dare un segnale di presenza umana e amichevole in un continuum musicale». Pienamente d'accordo. Perciò, con tutto il rispetto, le chiediamo Direttore: ha ascoltato, ascolta, i programmi di RadioDue in queste mattinate d'estate, fra le 9 e le 12? Ci sfugge il senso di questa parte del palinsesto che naviga fra il ridicolo e la presunzione. Ma noi siamo vecchi «radiologi» che amano l'anima delle parole...

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

VERSO VENEZIA

## Tutti pazzi per Verdi

«A Piacenza sulle tracce della Traviata, «scoperta» da bambino su un vecchio 78 giri

Alberto Crespi

«Il gestore del cinema di Bobbio mi pronosticò un futuro da tenore. Si sbagliava. Fra i tanti turbamenti dell'adolescenza ci fu anche il cambiamento della voce. Più tardi, avrei voluto fare l'attore. Ma anche in quel caso la voce non aiutava. Così ho fatto il regista». E meno male, diciamo noi. Abbiamo perso (forse) un possibile «quarto tenore», ma abbiamo guadagnato l'intera filmografia di Marco Bellocchio, uno dei più importanti cineasti italiani dagli anni '60 in poi. Filmografia che nella scorsa stagione si è arricchita di un gioiello come *L'ora di religione*, capace di rinverdire i fasti di un esordio (*I pugni in tasca*) fra i più folgoranti nella storia del nostro cinema. Ma oggi non riparlamo dell'*Ora di religione*, bensì della *Traviata*, della Callas, di quel futuro parallelo (l'opera lirica) che poteva essere e non è stato. Marco

Bellocchio sta per portare alla Mostra di Venezia (sezione Nuovi Territori) un piccolo film di 45 minuti intitolato *Addio del passato*. I melomani hanno già capito dove andiamo a parlare: è una delle romanze più celebri della *Traviata* di Giuseppe Verdi. Il film è stato realizzato a Piacenza, con contributi degli enti locali e del Teatro Municipale, e testimonia tre grandi amori: quello di Bellocchio per il melodramma; quello di Piacenza tutta per Verdi, e fra poco vedremo perché; e infine, quello di Bellocchio per la sua città. Muovendosi fra il teatro e l'associazione degli Amici della Lirica, il film scopre innamorati di Verdi in luoghi insospettabili: adolescenti che conoscono la *Traviata* a memoria, ex coristi del teatro che si ritrovano in osteria per dar sfogo alle ugole. Su tutto, aleggia una simpatica polemica: Verdi è nostro, dicono i piacentini,

Ben presto Verdi mi entrò nel sangue: sì, il melodramma, che è così viscerale, è stato molto importante per il mio cinema



«È vero, la Callas è stata la più grande Violetta della storia: anche per le sue imperfezioni...»

le sue imperfezioni. Soprattutto, era una meravigliosa interprete.

**È possibile sintetizzare in poche parole questa diatriba Parma-Piacenza sui natali di Verdi?**

Nessuno vuole sottrarre Verdi a Parma, ma al tempo stesso è vero che la villa di Sant'Agata, dove Verdi scrisse la famosa trilogia *Traviata-Rigoletto-Trovatore*, è in provincia di Piacenza. Più che di una diatriba, si tratta di un orgoglio piacentino nel rivendicare Verdi come una parte fondamentale della nostra identità. Si parla sempre di Parma e del Regio, ma l'amore di Piacenza per Verdi è altrettanto grande e sentito. Sono vecchie rivalità, a volte anche buffe, e che qualche volta hanno riguardato anche il cinema...

**Già, il piacentino Bellocchio «contro» il parmense Bertolucci... i due più bravi esordienti del nuovo cinema italiano negli anni '60...**

In *Partner* Bernardo fece dire a un personaggio la famosa battuta «di Piacenza l'Italia può far senza». Forse era un messaggio trasversale a me... Ma è una cosa banaria, affettuosa.

**È lecito legare «Addio del passato» ai «Pugni in tasca» e a «Vacanze in val di Trebbia», i tuoi film più «piacentini»?**

Il mio lavoro si colloca geograficamente sull'asse Roma-Bobbio. Quest'ultimo è il paese dell'infanzia, delle vacanze, della libertà e anche della ribellione. Piacenza, nella memoria, è l'inverno, la scuola, il rapporto stretto con la famiglia che invece si allentava, in qualche modo «si apriva» durante le vacanze in valle.

**Con «Addio del passato» hai dichiarato un amore per la lirica che ben pochi conoscevano. Il prossimo passo potrebbe essere la regia teatrale di un'opera?**

Non l'ho mai fatto, più volte se n'è parlato ma le occasioni sono sempre svanite. Qualche tempo fa Muti mi contattò per fare un film dal *Rigoletto*, l'opera di Verdi che amo di più. Però, proprio *Addio del passato* mi ha fatto indirettamente capire perché ho declinato. Nel film tutti i cantanti sono catturati in presa diretta, anche con le loro eventuali imperfezioni, e questo dà un senso di grande verità, un'emozione profonda. Nei film-opera il play-back è sempre visibile: se uno osserva con attenzione, vede lo sforzo del cantante-attore nell'andar dietro a una partitura che ha eseguito in precedenza, in uno studio di registrazione. Bisognerebbe fare un film-opera in presa diretta, ma sarebbe un lavoro lunghissimo e tecnicamente difficile. Forse si potrebbe farlo con cantanti giovani, con delle promesse, non con delle star affermate... Certo il *Rigoletto* potrebbe essere un grande film, ma solo a queste condizioni.

Tempo fa Muti mi chiamò per portare il *Rigoletto* sul grande schermo: come fare però per evitare il play-back?

che festival...

## Bono (An): basta col cinema politicamente inquadrato...

ROMA Francesca Neri, annunciata in giuria alla Mostra di Venezia, ha avuto l'altra sera un incidente d'auto a Roma, nei pressi della sua casa ai Parioli. Nulla di grave, ma un fastidio al collo che potrebbe richiedere l'uso del collare ortopedico. Lei conta di esserci comunque... Moritz de Hadeln e soci fanno gli scongiuri. Auguri a Francesca, e auguri anche alla Mostra, che parte giovedì 29. Sarà la prima Mostra del Polo, inteso non come Campo San Polo (dove una volta si svolgevano le proiezioni veneziane) ma come casa delle libertà: l'anno scorso Berlusconi aveva già vinto le elezioni ma l'ultimo anno della gestione Barbera passò senza particolari interferenze, a parte le folkloristiche esternazioni dell'allora sottosegretario Sgarbi. Quest'anno sarà diverso. La destra potrà finalmente sfoggiare tutte le proprie competenze cinematografiche. Scherziamo? Mica tanto: sentite cosa ha dichiarato ieri all'Ansa il sottosegretario ai beni e alle attività culturali Nicola Bono (An, ex Fronte della gioventù ed ex Fuan), che inaugurerà (è un po' una notizia, un po' una minaccia) la Mostra. «Il cinema ha bisogno del pluralismo, bisogna dire basta a un cinema politicamente inquadrato. La qualità dell'appuntamento veneziano è fuori discussione, con le scelte compiute da de Hadeln. Ci sarà una forte presenza italiana, e la produzione nazionale di alto livello permetterà di arrivare a un riequilibrio - rispetto alle passate edizioni - nei confronti delle pellicole straniere. Anche perché la Mostra si svolge a Venezia, in Italia (però, ndr). Questa è la prima mostra sotto la gestione del governo di centrodestra e a Venezia la mia presenza sarà ufficiale, a differenza dello scorso

passionato che conosce bene 20-30 opere e le tiene come punto di riferimento, anche come regista. Credo che il melodramma sia stato importante per il mio cinema, ma non in modo conscio, non a livello di citazione dotta (anche se nei *Pugni in tasca* c'è, a un certo punto, un'irruzione della *Traviata*). Più che altro, il melodramma è fondamentale per il mio background «paesano» - io sono, e resto, fondamentalmente un provinciale - e per un senso di drammaticità gridata, viscerale, che credo abbiano anche i miei film. Il mistero delle opere liriche è la loro assolutezza: per certi versi sono indicibili, se uno legge i libretti scopre a ridere, ma nella loro essenza teatrale

Marco Bellocchio  
In alto, Maria Callas riceve i complimenti per la sua «Traviata»  
A sinistra, Lou Castel e Paola Pitagora ne «I pugni in tasca»

rimangono avvincenti. La *Traviata*, in particolare, è un'opera facile ma travolgente: di recente ne ho vista un'edizione in forma di concerto, a Roma, con due giovani cantanti coreani nei ruoli di Alfredo e di Violetta; era altamente improbabile e, al tem-

po stesso, inebriante.  
**Nel tuo film ci sono molti riferimenti a Maria Callas. È stata veramente la più grande Violetta della storia?**  
Non sono un tecnico, ripeto, ma credo di sì. La Callas era grandissima anche per



Marco Bellocchio ha una passione: la grande Opera L'ha raccontata in un film... che vedremo alla Mostra